

LUMEN FIDEI

1. **La luce della fede**: con quest'espressione, la tradizione della Chiesa ha indicato il grande dono portato da Gesù, il quale, nel Vangelo di Giovanni, così si presenta: « **Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre** » (Gv 12,46). (...)

Una luce illusoria?

2. Eppure, parlando di questa luce della fede, possiamo sentire l'obiezione di tanti nostri contemporanei. **Nell'epoca moderna si è pensato che una tale luce potesse bastare per le società antiche**, ma non servisse per i nuovi tempi, per l'uomo diventato adulto, fiero della sua ragione, desideroso di esplorare in modo nuovo il futuro. In questo senso, **la fede appariva come una luce illusoria**, (...) La fede sarebbe allora come un'illusione di luce che impedisce il nostro cammino di uomini liberi verso il domani.

3. In questo processo, **la fede ha finito per essere associata al buio**. ... *ma* ... Poco a poco, però, si è visto che **la luce della ragione autonoma non riesce a illuminare abbastanza il futuro**; alla fine, esso resta nella sua oscurità e lascia l'uomo nella paura dell'ignoto. E così l'uomo ha rinunciato alla ricerca di una luce grande, di una verità grande, per **accontentarsi delle piccole luci** che illuminano il breve istante, ma sono incapaci di aprire la strada. Quando manca la luce, tutto diventa confuso, **è impossibile distinguere il bene dal male**, la strada che porta alla mèta da quella che **ci fa camminare in cerchi ripetitivi**, senza direzione.

Una luce da riscoprire

4. È urgente perciò recuperare il carattere **di luce proprio della fede** (...) luce che orienta il nostro cammino nel tempo. Da una parte, essa **procede dal passato**, è la luce di **una memoria fondante**, quella della vita di Gesù, dove si è manifestato il suo amore pienamente affidabile, capace di vincere la morte. Allo stesso tempo, però, **poiché Cristo è risorto e ci attira oltre la morte**, la fede è luce che viene dal futuro,

5. Il Signore, prima della sua passione, assicurava a Pietro: « **Ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno** » (Lc 22,32). Poi gli ha chiesto di **"confermare i fratelli"** in quella stessa fede. (...)

6. L'Anno della fede ha avuto inizio nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II. (...)

7. (...) **Fede, speranza e carità** costituiscono, in un **mirabile intreccio**, il dinamismo dell'esistenza cristiana verso la comunione piena con Dio. Com'è questa via che la fede schiude davanti a noi? Da dove viene la sua luce potente che consente di illuminare il cammino di una vita riuscita e feconda, piena di frutto?

CAPITOLO PRIMO ABBIAMO CREDUTO ALL'AMORE (cfr 1 Gv 4,16)

Abramo, nostro padre nella fede

8. (...) Un posto singolare appartiene ad Abramo, nostro padre nella fede. Nella sua vita accade un fatto sconvolgente: **Dio gli rivolge la Parola**, si rivela come un Dio che parla e che lo chiama per nome. La fede è legata all'ascolto. **Abramo non vede Dio, ma sente la sua voce**. In questo modo la fede assume un carattere personale. Dio risulta così non il Dio di un luogo, e neanche il Dio legato a un tempo sacro specifico, ma **il Dio di una persona, il Dio appunto di Abramo, Isacco e Giacobbe**, capace di **entrare in contatto con l'uomo e di stabilire con lui un'alleanza**. La fede è **la risposta a una Parola che interpella personalmente, a un Tu che ci chiama per nome**.

9. (...) Questa Parola contiene inoltre **una promessa**: la tua discendenza sarà numerosa, sarai padre di un grande popolo (cfr Gen 13,16; 15,5; 22,17). È vero che, in quanto risposta a una Parola che precede, la fede di Abramo sarà sempre un atto di memoria. Tuttavia **questa memoria non fissa nel passato ma, essendo memoria di una promessa, diventa capace di aprire al futuro**, di **illuminare i passi lungo la via**. Si vede così come la fede, in quanto memoria del futuro, memoria futuri, sia strettamente legata alla **speranza**.

10. Quello che viene chiesto ad Abramo è di affidarsi a questa Parola. (...) Sant'Agostino lo spiegherà così: « **L'uomo fedele è colui che crede a Dio che promette; il Dio fedele è colui che concede ciò che ha promesso all'uomo** ». [9]

11. (...) **Quel Dio che chiede ad Abramo di affidarsi totalmente a Lui si rivela come la fonte da cui proviene ogni vita**. In questo modo la fede si collega con la Paternità di Dio, dalla quale scaturisce la creazione: **il Dio che chiama Abramo è il Dio creatore**, Colui che "chiama all'esistenza le cose che non esistono" (Rm 4,17), Colui che « **ci ha scelti prima della creazione del mondo ... predestinandoci a essere suoi figli adottivi** » (Ef 1,4-5). Per Abramo **la fede in Dio illumina le più profonde radici del suo essere**, gli permette di riconoscere la sorgente di bontà che è all'origine di tutte le cose, e **di confermare che la sua vita non procede dal nulla o dal caso, ma da una chiamata e un amore personali**. (...)

La fede di Israele

12. (...) La confessione di fede di Israele **si sviluppa come racconto dei benefici di Dio, del suo agire per liberare e guidare il popolo** (cfr Dt 26,5-11), racconto che il popolo trasmette di generazione in generazione. La luce di Dio brilla per Israele **attraverso la memoria dei fatti operati dal Signore, ricordati e confessati nel culto, trasmessi dai genitori ai figli**. Impariamo così che la luce portata dalla fede è legata al racconto concreto della vita, al ricordo grato dei benefici di Dio e al compiersi progressivo delle sue promesse. L'architettura gotica l'ha espresso molto bene: **nelle grandi Cattedrali la luce arriva dal cielo attraverso le vetrate dove si raffigura la storia sacra**. La luce di Dio ci viene attraverso il racconto della sua rivelazione, e così è capace di illuminare il nostro cammino nel tempo, ricordando i benefici divini, mostrando come si compiono le sue promesse.

13. La storia di Israele ci mostra ancora la tentazione dell'incredulità in cui il popolo più volte è caduto. L'opposto della fede appare qui come idolatria. Mentre Mosè parla con Dio sul Sinai, il popolo non sopporta il mistero del volto divino nascosto, non sopporta il tempo dell'attesa. La fede per sua natura chiede di rinunciare al possesso immediato che la visione sembra offrire, è un invito ad aprirsi verso la fonte della luce, rispettando il mistero proprio di un Volto che intende rivelarsi in modo personale e a tempo opportuno. (Cristo) (...)

14. Nella fede di Israele emerge anche la figura di Mosè, il mediatore. Il popolo non può vedere il volto di Dio; è Mosè a parlare con YHWH sulla montagna e a riferire a tutti il volere del Signore. Con questa presenza del mediatore, Israele ha imparato a camminare unito. L'atto di fede del singolo si inserisce in una comunità, nel "noi" comune del popolo che, nella fede, è come un solo uomo, "il mio figlio primogenito", come Dio chiamerà l'intero Israele (cfr Es 4,22). (...)

La pienezza della fede cristiana

15. « Abramo [...] esultò nella speranza di vedere il mio giorno, lo vide e fu pieno di gioia » (Gv 8,56). Secondo queste parole di Gesù, la fede di Abramo era orientata verso di Lui, era, in un certo senso, visione anticipata del suo mistero. (...) Tutte le linee dell'Antico Testamento si raccolgono in Cristo, Egli diventa il "sì" definitivo a tutte le promesse, fondamento del nostro "Amen" finale a Dio (cfr 2 Cor 1,20). La storia di Gesù è la manifestazione piena dell'affidabilità di Dio. Se Israele ricordava i grandi atti di amore di Dio, che formavano il centro della sua confessione e aprivano lo sguardo della sua fede, adesso la vita di Gesù appare come il luogo dell'intervento definitivo di Dio, la suprema manifestazione del suo amore per noi. (...)

16. La prova massima dell'affidabilità dell'amore di Cristo si trova nella sua morte per l'uomo. Se dare la vita per gli amici è la massima prova di amore (cfr Gv 15,13), Gesù ha offerto la sua per tutti, anche per coloro che erano nemici, per trasformare il cuore. Ecco perché gli evangelisti hanno situato nell'ora della Croce il momento culminante dello sguardo di fede, perché in quell'ora risplende l'altezza e l'ampiezza dell'amore divino. San Giovanni collocherà qui la sua testimonianza solenne quando, insieme alla Madre di Gesù, contemplò Colui che hanno trafitto (cfr Gv 19,37): « Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate » (Gv 19,35). (...)

17. Ora, la morte di Cristo svela l'affidabilità totale dell'amore di Dio alla luce della sua Risurrezione. In quanto risorto, Cristo è testimone affidabile, degno di fede (cfr Ap 1,5; Eb 2,17), appoggio solido per la nostra fede. « Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede », afferma san Paolo (1 Cor 15,17). Se l'amore del Padre non avesse fatto risorgere Gesù dai morti, se non avesse potuto ridare vita al suo corpo, allora non sarebbe un amore pienamente affidabile, capace di illuminare anche le tenebre della morte. Quando san Paolo parla della sua nuova vita in Cristo, si riferisce alla « fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me » (Gal 2,20). Questa "fede del Figlio di Dio" è certamente la fede dell'Apostolo delle genti in Gesù, ma suppone anche l'affidabilità di Gesù, che si fonda, sì, nel suo amore fino alla morte, ma anche nel suo essere Figlio di Dio. Proprio perché Gesù è il Figlio, perché è radicato in modo assoluto nel Padre, ha potuto vincere la morte e far risplendere in pienezza la vita. (...). I cristiani confessano l'amore concreto e potente di Dio, che opera veramente nella storia e ne determina il destino finale, amore che si è fatto incontrabile, che si è rivelato in pienezza nella Passione, Morte e Risurrezione di Cristo.

18. (...) Nella fede, Cristo non è soltanto Colui in cui crediamo, la manifestazione massima dell'amore di Dio, ma anche Colui al quale ci uniamo per poter credere. (...) La vita di Cristo — il suo modo di conoscere il Padre, di vivere totalmente nella relazione con Lui — apre uno spazio nuovo all'esperienza umana e noi vi possiamo entrare. San Giovanni ha espresso l'importanza del rapporto personale con Gesù per la nostra fede attraverso vari usi del verbo credere. Insieme al "credere che" è vero ciò che Gesù ci dice (cfr Gv 14,10; 20,31), Giovanni usa anche le locuzioni "credere a" Gesù e "credere in" Gesù. "Crediamo a" Gesù, quando accettiamo la sua Parola, la sua testimonianza, perché egli è veritiero (cfr Gv 6,30). "Crediamo in" Gesù, quando lo accogliamo personalmente nella nostra vita e ci affidiamo a Lui, aderendo a Lui nell'amore e seguendolo lungo la strada (cfr Gv 2,11; 6,47; 12,44).

(...) La fede cristiana è fede nell'Incarnazione del Verbo e nella sua Risurrezione nella carne; è fede in un Dio che si è fatto così vicino da entrare nella nostra storia. La fede nel Figlio di Dio fatto uomo in Gesù di Nazaret non ci separa dalla realtà, ma ci permette di cogliere il suo significato più profondo, di scoprire quanto Dio ama questo mondo e lo orienta incessantemente verso di Sé; e questo porta il cristiano a impegnarsi, a vivere in modo ancora più intenso il cammino sulla terra.

La salvezza mediante la fede

19. (...) Colui che crede, nell'accettare il dono della fede, è trasformato in una creatura nuova, riceve un nuovo essere, un essere filiale, diventa figlio nel Figlio. "Abbà, Padre" è la parola più caratteristica dell'esperienza di Gesù, che diventa centro dell'esperienza cristiana (cfr Rm 8,15). (...) Proprio qui si colloca il cuore della polemica di san Paolo con i farisei, la discussione sulla salvezza mediante la fede o mediante le opere della legge. Ciò che san Paolo rifiuta è l'atteggiamento di chi vuole giustificare se stesso davanti a Dio tramite il proprio operare. Costui, anche quando obbedisce ai comandamenti, anche quando compie opere buone, mette al centro se stesso, e non riconosce che l'origine della bontà è Dio. Chi opera così, chi vuole essere fonte della propria giustizia, la vede presto esaurirsi (... invece ...) La salvezza attraverso la fede consiste nel riconoscere il primato del dono di Dio, come riassume san Paolo: « Per grazia infatti siete stati salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio » (Ef 2,8).

21. Possiamo così capire la novità alla quale la fede ci porta. **Il credente è trasformato dall'Amore, a cui si è aperto nella fede**, e nel suo aprirsi a questo Amore che gli è offerto, la sua esistenza si dilata oltre sé. San Paolo può affermare: « Non vivo più io, ma Cristo vive in me » (Gal 2,20) (...)

La forma ecclesiale della fede

22. (...) E come Cristo abbraccia in sé **tutti i credenti, che formano il suo corpo**, il cristiano comprende se stesso in questo corpo, in relazione originaria a Cristo e ai fratelli nella fede. L'immagine del corpo non vuole ridurre il credente a semplice parte di un tutto anonimo, a mero elemento di un grande ingranaggio, ma sottolinea piuttosto **l'unione vitale di Cristo con i credenti** e di tutti i credenti tra loro (cfr Rm 12,4-5). I cristiani sono "uno" (cfr Gal 3,28), senza perdere la loro individualità, (...) **La fede non è un fatto privato**, una concezione individualistica, un'opinione soggettiva, ma nasce da un ascolto ed è destinata a pronunciarsi e a diventare annuncio. Infatti, « come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? » (Rm 10,14). La fede si fa allora operante nel cristiano a partire dal dono ricevuto, dall'Amore che attira verso Cristo (cfr Gal 5,6) e **rende partecipi del cammino della Chiesa**, pellegrina nella storia verso il compimento. Per chi è stato trasformato in questo modo, **si apre un nuovo modo di vedere**, la fede diventa luce per i suoi occhi.

CAPITOLO SECONDO SE NON CREDERETE, NON COMPENDERETE (cfr Is 7,9)

(...) Conoscenza della verità e amore

26. (...) Può aiutarci un'espressione di san Paolo, quando afferma: « Con il cuore si crede » (Rm 10,10). **Il cuore, nella Bibbia, è il centro dell'uomo, dove s'intrecciano tutte le sue dimensioni: il corpo e lo spirito**; l'interiorità della persona e la sua apertura al mondo e agli altri; **l'intelletto, il volere, l'affettività**. Ebbene, se il cuore è capace di tenere insieme queste dimensioni, è perché **esso è il luogo dove ci apriamo alla verità e all'amore** e lasciamo che ci tocchino e ci trasformino nel profondo. **La fede trasforma la persona intera, appunto in quanto essa si apre all'amore**. È in questo **intreccio della fede con l'amore** che si comprende la forma di conoscenza propria della fede, la sua forza di convinzione, la sua capacità di illuminare i nostri passi. **La fede conosce in quanto è legata all'amore**, in quanto l'amore stesso porta una luce. La comprensione della fede è quella che nasce quando riceviamo il **grande amore di Dio che ci trasforma interiormente e ci dona occhi nuovi per vedere la realtà**.

27. (...) **All'uomo moderno sembra, infatti, che la questione dell'amore non abbia a che fare con il vero**. L'amore risulta oggi un'esperienza legata al mondo dei sentimenti incostanti e non più alla verità. Davvero questa è una descrizione adeguata dell'amore? In realtà, **l'amore non si può ridurre a un sentimento che va e viene**. Esso tocca, sì, la nostra affettività, ma per aprirla alla persona amata e iniziare così un cammino, che è un uscire dalla chiusura nel proprio io e andare verso l'altra persona, per edificare un rapporto duraturo; **l'amore mira all'unione con la persona amata**. Si rivela allora in che senso **l'amore ha bisogno di verità**. **Solo in quanto è fondato sulla verità l'amore può perdurare nel tempo**, superare l'istante effimero e rimanere saldo per sostenere un cammino comune. Se l'amore non ha rapporto con la verità, è soggetto al mutare dei sentimenti e non supera la prova del tempo. **L'amore vero invece unifica tutti gli elementi della nostra persona e diventa una luce nuova verso una vita grande e piena**. **Senza verità l'amore non può offrire un vincolo solido**, non riesce a portare l'"io" al di là del suo isolamento, né a **liberarlo dall'istante fugace per edificare la vita e portare frutto**.

Se l'amore ha bisogno della verità, anche la verità ha bisogno dell'amore. **Amore e verità non si possono separare**. Senza amore, la verità diventa fredda, impersonale, oppressiva per la vita concreta della persona. La verità che cerchiamo, quella che offre significato ai nostri passi, ci illumina quando siamo toccati dall'amore. Chi ama capisce che l'amore è esperienza di verità, che esso stesso apre i nostri occhi per vedere tutta la realtà in modo nuovo, in unione con la persona amata. (...)

28. (...) Gustando l'amore con cui Dio lo ha scelto e lo ha generato come popolo, Israele arriva a comprendere l'unità del disegno divino (...) **Israele ha intuito che questa verità di Dio si estendeva oltre la propria storia**, per abbracciare la storia intera del mondo, a cominciare dalla creazione. La conoscenza della fede illumina non solo il percorso particolare di un popolo, ma il corso intero del mondo creato, dalla sua origine alla sua consumazione.

La fede come ascolto e visione

29. (...) L'Antico Testamento ha combinato ambedue i tipi di conoscenza, perché all'**ascolto** della Parola di Dio si unisce **il desiderio di vedere il suo volto**. In questo modo si è potuto sviluppare un dialogo con la cultura ellenistica, dialogo che appartiene al cuore della Scrittura. **L'udito attesta la chiamata personale e l'obbedienza, e anche il fatto che la verità si rivela nel tempo**; **la vista offre la visione piena dell'intero percorso** e permette di situarsi nel grande progetto di Dio; **senza tale visione disporremo solo di frammenti isolati di un tutto sconosciuto**.

30. La **connessione tra il vedere e l'ascoltare**, come organi di conoscenza della fede, **appare con la massima chiarezza nel Vangelo di Giovanni**. Per il quarto Vangelo, **credere è ascoltare e, allo stesso tempo, vedere**. L'ascolto della fede avviene secondo la forma di conoscenza propria dell'amore: è un ascolto personale, che distingue la voce e riconosce quella del Buon Pastore (cfr Gv 10,3-5); **un ascolto che richiede la sequela**, come accade con i primi discepoli che, « **sentendolo parlare così, seguirono Gesù** » (Gv 1,37). D'altra parte, **la fede è collegata anche alla visione**. A volte, **la visione dei segni di Gesù precede la fede**, come con i giudei che, dopo la risurrezione di Lazzaro, « **alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui** » (Gv 11,45). Altre volte, **è la fede che porta a una visione più profonda**: « Se crederai, vedrai la gloria di Dio » (Gv 11,40). Alla fine, **credere e vedere s'intrecciano**: « Chi crede in me [...] crede in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha

mandato » (Gv 12,44-45). Grazie a quest'unione con l'ascolto, il vedere diventa sequela di Cristo, e la fede appare come un cammino dello sguardo, in cui gli occhi si abituano a vedere in profondità. E così, il mattino di Pasqua, si passa da Giovanni che, ancora nel buio, davanti al sepolcro vuoto, "vide e credette" (Gv 20,8); a Maria Maddalena che, ormai, vede Gesù (cfr Gv 20,14) e vuole trattenerlo, ma è invitata a contemplarlo nel suo cammino verso il Padre; fino alla piena confessione della stessa Maddalena davanti ai discepoli: « Ho visto il Signore! » (Gv 20,18).

Come si arriva a questa sintesi tra l'udire e il vedere? Diventa possibile a partire dalla persona concreta di Gesù, che si vede e si ascolta. Egli è la Parola fatta carne, di cui abbiamo contemplato la gloria (cfr Gv 1,14). La luce della fede è quella di un Volto in cui si vede il Padre. (...) [... (io) >>> Giov. 14,7-14]

31. Soltanto così, attraverso l'Incarnazione, attraverso la condivisione della nostra umanità, poteva giungere a pienezza la conoscenza propria dell'amore. (...) la fede è, per san Giovanni, un toccare, come afferma nella sua prima Lettera: « Quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto [...] e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita... » (1 Gv 1,1). (...)

Il dialogo tra fede e ragione

32. La fede cristiana, in quanto annuncia la verità dell'amore totale di Dio e apre alla potenza di questo amore, arriva al centro più profondo dell'esperienza di ogni uomo, che viene alla luce grazie all'amore ed è chiamato ad amare per rimanere nella luce. (...) Quando troviamo la luce piena dell'amore di Gesù, scopriamo che in ogni nostro amore era presente un barlume di quella luce e capiamo qual era il suo traguardo ultimo. E, nello stesso tempo, il fatto che il nostro amore porti con sé una luce, ci aiuta a vedere il cammino dell'amore verso la pienezza di donazione totale del Figlio di Dio per noi. In questo movimento circolare, la luce della fede illumina tutti i nostri rapporti umani, che possono essere vissuti in unione con l'amore e la tenerezza di Cristo.(...) la luce diventa, per così dire, la luce di una parola, perché è la luce di un Volto personale, una luce che, illuminandoci, ci chiama e vuole riflettersi nel nostro volto per risplendere dal di dentro di noi (...)

34. (...) Una verità comune ci fa paura, perché la identifichiamo con l'imposizione intransigente dei totalitarismi. Se però la verità è la verità dell'amore, se è la verità che si schiude nell'incontro personale con l'Altro e con gli altri, allora resta liberata dalla chiusura nel singolo e può fare parte del bene comune. Essendo la verità di un amore, non è verità che s'imponga con la violenza, non è verità che schiaccia il singolo. Nascendo dall'amore può arrivare al cuore, al centro personale di ogni uomo. Risulta chiaro così che la fede non è intransigente, ma cresce nella convivenza che rispetta l'altro. Il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede. Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la testimonianza e il dialogo con tutti (...)

La fede e la ricerca di Dio

35. La luce della fede in Gesù illumina anche il cammino di tutti coloro che cercano Dio, e offre il contributo proprio del cristianesimo nel dialogo con i seguaci delle diverse religioni. (...) Non c'è nessuna esperienza umana, nessun itinerario dell'uomo verso Dio, che non possa essere accolto, illuminato e purificato da questa luce. Quanto più il cristiano s'immerge nel cerchio aperto dalla luce di Cristo, tanto più è capace di capire e di accompagnare la strada di ogni uomo verso Dio. (...) Nella misura in cui si aprono all'amore con cuore sincero e si mettono in cammino con quella luce che riescono a cogliere, già vivono, senza saperlo, nella strada verso la fede. (...) Chi si mette in cammino per praticare il bene si avvicina già a Dio, è già sorretto dal suo aiuto, perché è proprio della dinamica della luce divina illuminare i nostri occhi quando camminiamo verso la pienezza dell'amore.

Fede e teologia

36. Poiché la fede è una luce, ci invita a inoltrarci in essa, a esplorare sempre di più l'orizzonte che illumina, per conoscere meglio ciò che amiamo. Da questo desiderio nasce la teologia cristiana. È chiaro allora che la teologia è impossibile senza la fede e che essa appartiene al movimento stesso della fede, che cerca l'intelligenza più profonda dell'autorivelazione di Dio, culminata nel Mistero di Cristo. La prima conseguenza è che nella teologia non si dà solo uno sforzo della ragione per scrutare e conoscere, come nelle scienze sperimentali. Dio non si può ridurre ad oggetto. Egli è Soggetto che si fa conoscere e si manifesta nel rapporto da persona a persona. La fede retta orienta la ragione ad aprirsi alla luce che viene da Dio, affinché essa, guidata dall'amore per la verità, possa conoscere Dio in modo più profondo. I grandi dottori e teologi medievali hanno indicato che la teologia, come scienza della fede, è una partecipazione alla conoscenza che Dio ha di se stesso. La teologia, allora, non è soltanto parola su Dio, ma prima di tutto accoglienza e ricerca di un'intelligenza più profonda di quella parola che Dio ci rivolge, parola che Dio pronuncia su se stesso, perché è un dialogo eterno di comunione, e ammette l'uomo all'interno di questo dialogo.[33] (...) Inoltre, la teologia, poiché vive della fede, non consideri il Magistero del Papa e dei Vescovi in comunione con lui come qualcosa di estrinseco, un limite alla sua libertà, ma, al contrario, come uno dei suoi momenti interni, costitutivi, in quanto il Magistero assicura il contatto con la fonte originaria, e offre dunque la certezza di attingere alla Parola di Cristo nella sua integrità.

CAPITOLO TERZO VI TRASMETTO QUELLO CHE HO RICEVUTO (cfr 1 Cor 15,3)

La Chiesa, madre della nostra fede

38. La trasmissione della fede, che brilla per tutti gli uomini di tutti i luoghi, passa anche attraverso l'asse del tempo, di generazione in generazione. (...) La persona vive sempre in relazione. Viene da altri, appartiene ad altri, la sua vita si fa più grande nell'incontro con altri. E anche la propria conoscenza, la stessa coscienza di sé, è

di tipo relazionale, ed è legata ad altri che ci hanno preceduto: in primo luogo i nostri genitori, che ci hanno dato la vita e il nome. Il linguaggio stesso, le parole con cui interpretiamo la nostra vita e la nostra realtà, **ci arriva attraverso altri**, preservato nella memoria viva di altri. La conoscenza di noi stessi è possibile solo quando partecipiamo a una memoria più grande. **Avviene così anche nella fede**, che porta a pienezza il modo umano di comprendere. Il passato della fede, quell'atto di amore di Gesù che ha generato nel mondo una nuova vita, **ci arriva nella memoria di altri, dei testimoni**, conservato vivo in quel **oggetto unico di memoria che è la Chiesa**. La Chiesa è una Madre che ci insegna a parlare il linguaggio della fede. San Giovanni ha insistito su quest'aspetto nel suo Vangelo, unendo assieme fede e memoria, e associando ambedue **all'azione dello Spirito Santo** che, come dice Gesù, « **vi ricorderà tutto** » (Gv 14,26). L'Amore che è lo Spirito, e che dimora nella Chiesa, mantiene uniti tra di loro tutti i tempi e ci rende contemporanei di Gesù, diventando così la guida del nostro camminare nella fede.

39. **È impossibile credere da soli**. La fede non è solo un'opzione individuale che avviene nell'interiorità del credente, **non è rapporto isolato tra l'"io" del fedele e il "Tu" divino**, (...) È possibile rispondere in prima persona, "credo", **solo perché si appartiene a una comunione grande**, solo perché si dice anche "crediamo". (...)

I Sacramenti e la trasmissione della fede

40. (...) Per trasmettere un contenuto meramente dottrinale, un'idea, **forse basterebbe un libro**, o la ripetizione di un messaggio orale. Ma ciò che si comunica nella Chiesa, ciò che si trasmette nella sua Tradizione vivente, è **la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo**, una **luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore**, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a **relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri**. Per trasmettere tale pienezza esiste un **mezzo speciale**, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e relazioni. Questo mezzo sono **i Sacramenti, celebrati nella liturgia della Chiesa**. **In essi si comunica una memoria incarnata, legata ai luoghi e ai tempi della vita, associata a tutti i sensi; in essi la persona è coinvolta**, in quanto membro di un soggetto vivo, **in un tessuto di relazioni comunitarie**. Per questo, se è vero che i Sacramenti sono i Sacramenti della fede,[36] si deve anche dire che la fede ha una struttura sacramentale. **Il risveglio della fede passa per il risveglio di un nuovo senso sacramentale della vita** dell'uomo e dell'esistenza cristiana, mostrando come il visibile e il materiale si aprono verso il mistero dell'eterno.

41. La trasmissione della fede avviene in primo luogo attraverso il **Battesimo**. (... san Paolo ...) afferma che «per mezzo del battesimo siamo [...] **sepolti insieme a Cristo nella morte**, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, **così anche noi possiamo camminare in una vita nuova**» (Rm 6,4). Nel Battesimo **diventiamo nuova creatura e figli adottivi di Dio**. (...)

(...) La fede è vissuta all'interno della comunità della Chiesa, è inserita in un "noi" comune. Così, il bambino può essere sostenuto da altri, dai suoi genitori e padrini, e può essere accolto nella loro fede, che è la fede della Chiesa, simbolizzata **dalla luce che il padre attinge dal cero** nella liturgia battesimale. Questa struttura del Battesimo evidenzia l'importanza della sinergia tra la Chiesa e la famiglia nella trasmissione della fede. (...)

44. (...) Nell'**Eucaristia** troviamo l'incrocio dei due assi su cui la fede percorre il suo cammino. Da una parte, **l'asse della storia: l'Eucaristia è atto di memoria, attualizzazione del mistero**, in cui il passato, **come evento di morte e risurrezione, mostra la sua capacità di aprire al futuro**, di anticipare la pienezza finale. La liturgia ce lo ricorda con il suo hodie, l'"oggi" dei misteri della salvezza. D'altra parte, si trova qui anche **l'asse che conduce dal mondo visibile verso l'invisibile**. Nell'Eucaristia impariamo a **vedere la profondità del reale**. Il pane e il vino si trasformano nel **corpo e sangue di Cristo, che si fa presente nel suo cammino pasquale verso il Padre: questo movimento ci introduce, corpo e anima, nel movimento di tutto il creato verso la sua pienezza in Dio**.

45. Nella celebrazione dei Sacramenti, la Chiesa trasmette la sua memoria, in particolare, con la professione di fede. In essa, **non si tratta tanto di prestare l'assenso a un insieme di verità astratte**. Al contrario, **nella confessione di fede tutta la vita entra in un cammino verso la comunione piena con il Dio vivente**. (...)

CAPITOLO QUARTO DIO PREPARA PER LORO UNA CITTÀ (cfr Eb 11,16)

La fede e il bene comune

51. (...) la fede è un bene per tutti, è un bene comune, la sua luce non illumina solo l'interno della Chiesa, né serve unicamente a costruire una città eterna nell'aldilà; essa **ci aiuta a edificare le nostre società, in modo che camminino verso un futuro di speranza**. (...) Le mani della fede si alzano verso il cielo, ma lo fanno mentre edificano, nella carità, una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento.

(...) **La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita**. Essa fa scoprire una grande chiamata, **la vocazione all'amore**, e assicura che quest'amore è **affidabile**, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché **il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio**, più forte di ogni nostra fragilità.

Una luce per la vita in società

54. Assimilata e approfondita in famiglia, la fede diventa **luce per illuminare tutti i rapporti sociali**. Come esperienza della paternità di Dio e della misericordia di Dio, si dilata poi in cammino fraterno. Nella "modernità" si è cercato di costruire la fraternità universale tra gli uomini, **fondandosi sulla loro uguaglianza**. A poco a poco, però, abbiamo compreso che questa fraternità, privata del riferimento a un Padre comune quale suo fondamento ultimo, **non riesce a sussistere**. (...) **Al centro della fede biblica, c'è l'amore di Dio**, la sua cura concreta per ogni persona, **il suo disegno di salvezza che abbraccia tutta l'umanità e l'intera creazione** e che raggiunge il vertice nell'Incarnazione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo. Quando questa realtà viene oscurata, viene a mancare il

criterio per distinguere ciò che rende preziosa e unica la vita dell'uomo. Egli perde il suo posto nell'universo, si smarrisce nella natura, rinunciando alla propria responsabilità morale, oppure pretende di essere arbitro assoluto, attribuendosi un potere di manipolazione senza limiti.

Una forza consolante nella sofferenza

56. San Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto delle sue tribolazioni e delle sue sofferenze mette in relazione la sua fede con la predicazione del Vangelo. Dice, infatti che in lui si compie il passo della Scrittura: « Ho creduto, perciò ho parlato » (2 Cor 4,13). L'Apostolo si riferisce ad un'espressione del Salmo 116, in cui il Salmista esclama: « Ho creduto anche quando dicevo: sono troppo infelice » (v. 10). Parlare della fede spesso comporta parlare anche di prove dolorose, ma appunto in esse san Paolo vede l'annuncio più convincente del Vangelo, perché è nella debolezza e nella sofferenza che emerge e si scopre la potenza di Dio che supera la nostra debolezza e la nostra sofferenza. L'Apostolo stesso si trova in una situazione di morte, che diventerà vita per i cristiani (cfr 2 Cor 4,7-12). Nell'ora della prova, la fede ci illumina, e proprio nella sofferenza e nella debolezza si rende chiaro come « noi [...] non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore » (2 Cor 4,5). Il capitolo 11 della Lettera agli Ebrei si conclude con il riferimento a coloro che hanno sofferto per la fede (cfr Eb 11, 35-38), tra i quali un posto particolare lo occupa Mosè, che ha preso su di sé l'oltraggio del Cristo (cfr v. 26). Il cristiano sa che la sofferenza non può essere eliminata, ma può ricevere un senso, può diventare atto di amore, affidamento alle mani di Dio che non ci abbandona e, in questo modo, essere una tappa di crescita della fede e dell'amore. Contemplando l'unione di Cristo con il Padre, anche nel momento della sofferenza più grande sulla croce (cfr Mc 15,34), il cristiano impara a partecipare allo sguardo stesso di Gesù. Perfino la morte risulta illuminata e può essere vissuta come l'ultima chiamata della fede, l'ultimo "Esci dalla tua terra" (Gen 12,1), l'ultimo "Vieni!" pronunciato dal Padre, cui ci consegniamo con la fiducia che Egli ci renderà saldi anche nel passo definitivo.

57. La luce della fede non ci fa dimenticare le sofferenze del mondo. Per quanti uomini e donne di fede i sofferenti sono stati mediatori di luce! Così per san Francesco d'Assisi il lebbroso, o per la Beata Madre Teresa di Calcutta i suoi poveri. Hanno capito il mistero che c'è in loro. Avvicinandosi ad essi non hanno certo cancellato tutte le loro sofferenze, né hanno potuto spiegare ogni male. La fede non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi, e questo basta per il cammino. All'uomo che soffre, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce. In Cristo, Dio stesso ha voluto condividere con noi questa strada e offrirci il suo sguardo per vedere in essa la luce. Cristo è colui che, avendo sopportato il dolore, « dà origine alla fede e la porta a compimento » (Eb 12,2). (...)

Beata colei che ha creduto (Lc 1,45)

58. (... san Luca ...) ci parla della memoria di Maria, di come conservava nel cuore tutto ciò che ascoltava e vedeva, in modo che la Parola portasse frutto nella sua vita. La Madre del Signore è icona perfetta della fede, come dirà santa Elisabetta: « Beata colei che ha creduto » (Lc 1,45). (...)

59. Possiamo dire che nella Beata Vergine Maria si avvera ciò su cui ho in precedenza insistito, vale a dire che il credente è coinvolto totalmente nella sua confessione di fede. Maria è strettamente associata, per il suo legame con Gesù, a ciò che crediamo. Nel concepimento verginale di Maria abbiamo un segno chiaro della filiazione divina di Cristo. L'origine eterna di Cristo è nel Padre, Egli è il Figlio in senso totale e unico; e per questo nasce nel tempo senza intervento di uomo. Essendo Figlio, Gesù può portare al mondo un nuovo inizio e una nuova luce, la pienezza dell'amore fedele di Dio che si consegna agli uomini. D'altra parte, la vera maternità di Maria ha assicurato per il Figlio di Dio una vera storia umana, una vera carne nella quale morirà sulla croce e risorgerà dai morti. Maria lo accompagnerà fino alla croce (cfr Gv 19,25), da dove la sua maternità si estenderà ad ogni discepolo del suo Figlio (cfr Gv 19,26-27). Sarà presente anche nel cenacolo, dopo la Risurrezione e l'Ascensione di Gesù, per implorare con gli Apostoli il dono dello Spirito Santo (cfr At 1,14). Il movimento di amore tra il Padre e il Figlio nello Spirito ha percorso la nostra storia; Cristo ci attira a Sé per poterci salvare (cfr Gv 12,32). Al centro della fede si trova la confessione di Gesù, Figlio di Dio, nato da donna, che ci introduce, per il dono dello Spirito Santo, nella figliolanza adottiva (cfr Gal 4,4-6).

60. A Maria, madre della Chiesa e madre della nostra fede, ci rivolgiamo in preghiera.

Aiuta, o Madre, la nostra fede!

Apri il nostro ascolto alla Parola, perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata. (...) Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui, a credere nel suo amore, soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce, quando la nostra fede è chiamata a maturare.

Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.

Ricordaci che chi crede non è mai solo.

Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù, affinché Egli sia luce sul nostro cammino. E che questa luce della fede cresca sempre in noi, finché arrivi quel giorno senza tramonto, che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore!

Dato a Roma, presso San Pietro, il 29 giugno, solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, dell'anno 2013, primo di Pontificato.

FRANCISCUS